

# le vostre Lettere

EDITORIA ■ L'Unità alla «riconquista» di mercato e prestigio

## Parliamo un poco di noi

### LA RISPOSTA

PIETRO SPATARO

**Caro direttore,** come assiduo e ultradecennale lettore del giornale che dirigi ho sempre seguito, con più o meno entusiasmo, le diverse iniziative tese alla sua maggiore affermazione tra i grandi organi di stampa e, ahimè, oggi alla sua sopravvivenza che mi auguro sia assicurata ad ogni costo. Per la passione, proprio così, con la quale seguo la sua vita, sarei molto curioso di conoscere quale risultato hanno avuto e stanno avendo gli inserti, i supplementi, dedicati ogni giorno a trattare temi specifici: lavoro, ambiente, territorio, ecc.

Abbiamo informazioni, notizie, sondaggi su mille argomenti, più o meno interessanti. Dati statistici, sondaggi di opinione saranno a tua disposizione anche per quanto riguarda i supplementi, costi e benefici della iniziativa saranno certamente noti alla direzione. È possibile, pur senza mettere in piazza cifre e particolari che potrebbero nuocere in un mercato tanto difficile, avere qualche dato, qualche informazione?

L'Unità oggi vive e non può non vivere secondo le regole di mercato, ma dovrebbe continuare, a mio parere, ad essere un giornale diverso dagli altri nel rapporto con i suoi lettori.

Aldo d'Alfonso  
Bologna

L'Unità, caro Aldo d'Alfonso, vivrà sicuramente, non è questo il problema all'ordine del giorno. La questione infatti non è vivere (o sopravvivere) ma riuscire a rilanciare un giornale che, pur avendo attraversato momenti brutti e difficili, resta ancora la più forte e autorevole voce della sinistra italiana.

A questo siamo impegnati in queste settimane ed è un lavoro che ha bisogno naturalmente degli stimoli, del sostegno e della simpatia dei vecchi lettori e di quelli nuovi che saremo in grado di conquistare. Non è un lavoro facile, ma è un lavoro indispensabile. Sicuramente non è un lavoro impossibile.

Vedi, caro d'Alfonso, nell'ultimo mese questo giornale ha dimostrato a se stesso e agli altri (anche a qualche pessimista per natura) che si può riuscire a vendere, e a vender di più offrendo un prodotto competitivo, ricco di spunti e di analisi, mai recente, soprattutto scattante sui grandi fatti della politica, della società, della cultura e dei valori che stanno a cuore alla nuova sinistra.

Qualche dato, in questo caso, fa bene a tutti noi: durante il congresso dei Ds di Torino l'Unità ha venduto in tutta Italia circa il 25% in più, diverse migliaia di copie da Trento a Catania.

È successo certo perché l'evento era importante, ma anche perché questa redazione è riuscita a offrire quel che nessuno ha offerto ai propri lettori: sei

pagine quotidiane di cronache, interviste, commenti, reportage su quel che succedeva dentro al Lingotto. Lo ha fatto con precisione, con passione, con fantasia. Dentro questo successo c'è un dato che colpisce: i buoni risultati non sono più concentrati solo nelle nostre zone tradizionali (Emilia e Toscana, in particolare) ma al Sud.

In quei giorni il Mezzogiorno ha funzionato da traino e ha dimostrato così che c'è una tendenza di rinnovamento nel nostro pubblico che per noi deve essere di insegnamento e di stimolo.

Quel piccolo boom dei giorni di Torino, ed è l'altro dato interessante, ha lasciato «strascichi» positivi nelle settimane successive. E ciò vuol dire che qualche lettore, arrivato a Lingotto sull'onda di un grande evento politico, ha trovato le motivazioni per continuare a comprare il giornale.

Non a caso il mese di gennaio si chiude in attivo per noi rispetto a dicembre: quasi il 10% in più. Questo significa che il lavoro fatto sta dando i suoi frutti. Questo giornale, ce lo dicono ogni giorno tanti indicatori, sta creando nuovo interesse e nuove passioni: perché viene visto, di più e meglio di prima, uno strumento utile, lo specchio pulito delle proprie battaglie e delle proprie idee.

Certo, come si sa, invertire la tendenza non sarà facile. Bisogna crederci. Se ci crediamo tutti e lavoriamo su quel segno positivo che ci lascia il mese di gennaio il 2000 potrà essere l'anno del grande rilancio.

### Il testamento Craxi e lo scoop del «Giornale»

**Caro direttore** «Il Giornale» del 21 gennaio titolava a tutta pagina «Ecco il testamento di Craxi», all'interno era contenuto l'intero documento, che veniva presentato come «il suo ultimo atto politico» apportante, a detta di chi ha scritto la presentazione, anche delle notizie «inedite» quale, ad esempio, il fatto che il Psi sino al 1956 ottenne finanziamenti dall'Urss ed altre cose ancora.

In realtà, questo che viene definito inedito è pubblicato in un libro di Bettino Craxi dal titolo «Il caso C.» Milano, Giornalisti Editori, 1994. Tale libro uscì come supplemento al n° 2 del 1994 di Critica Sociale, se si vanno a leggere le pagine da 13 a 32 di questo libro che sono intitolate «Il finanziamento della politica» si potrà facilmente ritrovare, parola per parola (non in senso figurato), gran parte del contenuto del c.d. «testamento» di Craxi pubblicato da «Il Giornale».

Luigi Cangiano  
Carinaro (Ce)

### lo, craxiano deluso dal Si e dal Trifoglio

La vicenda politica e umana di Bettino Craxi certamente presta a letture diverse e soggettive.

Non si soggono a nessuno, nemmeno agli avversari, i principi pregi dello statista: l'intuizione politica principale del compagno Craxi, infatti, è stata proprio quella di aver concretizzato, per la prima volta nella storia della sinistra italiana, quel modello di riformismo di stampo liberal-socialista che oggi ispira la politica della sinistra di governo.

Da convinto socialista e sostenitore del suo pensiero riformista, ho assistito negli anni passati - mio malgrado - con grande dispiacere al balletto di quanti - sedicenti socialisti - alle prime avvisaglie di difficoltà, hanno prontamente abbandonato la nave con il suo comandante. Del resto, la vicenda politica di quel gruppo dirigente è nota a tutti: in un primo momento, infatti, il partito fu affidato al compagno Giorgio Benvenuto (Hotel Ergife, Roma). Dopo qualche mese, nello stesso hotel, a seguito delle sue dimissioni, con grande rammarico e con le lacrime agli occhi, il compagno Bettino Craxi consegnò il partito al nuovo segretario Ottaviano Del Turco, la cui ricorrenza nei confronti dello statista Craxi fu il cambiamento del simbolo del partito (Fiera di Roma - Palazzo dei Congressi). L'esperienza del garofano, così, venne con un colpo di pennello (sic!) archiviata.

Ed a questo momento che il cuore di Bettino iniziò a fibrillare... e non poteva essere diversamente. Ma vi è di più.

Al Palazzo dei Congressi, in un periodo di assoluta confusione, il partito fu definitivamente messo in liquidazione. Cambio nome e divenne Si, con l'elezione alla carica di segretario di Enrico Boselli. Ma i dispiaceri del compagno Craxi non erano ancora finite. Sorsero prima lo Sdi; poi, dopo un periodo di sperimentazione (?), fu inventato il Trifoglio.

Questa breve cronistoria, forse imprecisa, ma certamente significativa sul piano politico, mette in evidenza un dato incontrovertibile: la storia centenaria del socialismo italiano, e Craxi ne è certamente un valido testimone, è stata in un sol colpo liquidata. Non certo dalla magistratura, ma dalla cordardia di un gruppo dirigente espressione di un socialismo beccero che abbandonò i suoi compagni e il suo leader alle prime avvisaglie di perdita di posizioni, salvo poi essere ad Hammamet per versare lacrime di cocco dillo.

A che titolo Boselli pensò di rappresentare l'esperienza politica del Psi? La lettura obiettiva del craxismo che oggi egli invoca, è stato argomento vietato negli anni in cui Craxi era in vita e dimenticato ad Hammamet. Ancora più grave, poi, la conferenza stampa che ha visto protagonista, a poche ore dalla morte del padre, Bobo Craxi. Per non parlare di quanti hanno approfittato di questa occasione per fare dichiarazioni che sarebbero state più opportune fare quando Bettino Craxi era ancora in vita.

Antonio Cursio  
Tramatola (Pz)

### Ai vecchi socialisti ora non bastano i vecchi simboli

**Caro direttore,** l'Intini su l'Unità chiede che venga riconosciuta l'identità del Sdi per far tornare alla sinistra il voto degli ex elettori socialisti attraverso un punto di riferimento visibile quali insegne, nome e la sua continuità

storica. Ma è proprio sicuro Intini che all'ex elettorato socialista bastino oggi questi riferimenti per farli tornare a votare a sinistra?

Anch'io credo di ben conoscere gli ex elettori del Psi oltre che decine di militanti socialisti con cui ho lavorato e lottato nel movimento delle donne, nel sindacato, nei territori in cui ho lavorato.

Per riconquistare l'elettorato perduto e una identità, non crede Intini che occorrono programmi e proposte che portino a liberare dal bisogno ingenti masse di cittadini sulla cui pelle sono pesantemente ricaduti gravi disagi e sofferenze causate da decenni da una politica di sviluppo portata avanti dai governi della prima Repubblica? Non crede che allo Sdi sia oggi necessario una rivisitazione critica delle politiche del Psi degli ultimi due-tre decenni?

Nessuno della sinistra considera ladri questi ex militanti del Psi, la profonda amarezza che portano dentro di loro è la mancanza di elaborazione di progetti e di politiche che rispondano alla nuova realtà che è venuta avanti.

Considero invece la richiesta di Intini soltanto una meschina tattica per rivalutare quegli ex dirigenti Psi ansiosi di tornare a governare il paese.

Maria Volpatri  
Milano

### Berlusconi ha cominciato la campagna elettorale

**Caro Unità,** visto che l'arroganza e il decisionismo, nonostante tutto, è duro a morire e nonostante la prossima discussione sulla «par condicio», il Cavaliere Berlusconi tramite le sue reti televisive ha già iniziato la propaganda elettorale per le regionali del 16 aprile senza parlare dell'aiuto che riceve quotidianamente dall'ex Dc Fede e dall'ex sessantottino Ligouri. È vero che per questioni economiche e buon senso non non riusciamo a fare degli spot, però possiamo propagandare attraverso l'Unità, altri giornali e manifesti quanto ha fatto il governo dal 1996 ad oggi.

Vito Maffeo  
Zingonia (Bg)

### Il Lingotto e l'immagine del Pci

**Caro direttore,** con sorpresa ho letto una lettera di un compagno di Catania sul numero di lunedì 31 gennaio.

Il compagno asseriva che dal congresso al Lingotto era uscita una falsa immagine del Pci. Non c'è niente di più falso. In quel congresso è stata rivalutata l'azione di coloro che chiamavano comunisti in Italia (nel nuovo statuto si fa esplicito riferimento al Pci, oltre che al Psi e alle altre tradizioni della sinistra italiana). Non solo, ma è stata fatta una puntuale analisi degli errori commessi durante quella storia.

La mia maestra alle elementari mi diceva sempre una cosa banale, ma vera: «Sbagliando s'impara». Per imparare, però, bisogna riconoscere gli errori, altrimenti...  
Il contributo dei comunisti alla conquista della libertà nel nostro Paese è innegabile, ma i limiti del rapporto con l'Urss vanno riconosciuti. Mentre il «comunismo italiano» era legato a doppio filo con la libertà, il «comunismo di altre parti del mondo» non lo era per niente. Il servizio che rende quel compagno ai miei coetanei ventitreenni non è positivo, rende confusa la realtà dei fatti e i valori che al Lingotto sono divenuti nitidi. Parola di delegato.

Claudio di Turi  
Bari

### Il problema di uno è il problema di tutti: anche in economia

**Caro direttore,** io sono un credente di sinistra, dovrei dire cristiano sociale, ma le etichette politiche che mettono in mezzo la fede non mi piacciono. Il Segretario organizzativo è mio ex Presidente nazionale.

Il motto veltroniano è un'altissima espressione etica che mi entusiasma «Giustizia» è innanzitutto «riconoscere» l'altro e gli altri, in un mondo dove nessuno è quel che è da solo. Il riconoscimento sarebbe un'ipocrisia senza interesse per l'altro, preoccupazione e cura per l'altro e gli altri. Nella regola di San Benedetto si dice che la Comunità in assemblea (da cui Chiesa, Chiesa) non deve avere riguardi speciali per i ricchi, che i riguardi si procurano da soli, ma per i poveri. So che l'espressione i care era il motto di movimenti giovanili e sindacali americani dell'inizio del secolo scorso. Ma a me interessa di più, come esplicitamente dice Veltroni, la versione di Don Milani. E scrivo qui un brano della sua «Lettera a una professoressa»: «Il problema di uno è il problema di tutti. Sortirne da soli è l'avanzata. Sortirne tutti insieme è la politica».

Tre osservazioni: 1°) Se il giornale che si considera del Vescovo insorge, come se si trattasse di un'appropriazione indebita, sappia che non so quanto Don Milani gli appartenga: dimenticano di averlo mandato in esilio in mezzo alle capre, proprio per quello che noi chiamiamo spirito profetico: inoltre i grandi appartengono a tutti. 2°) La politica ha bisogno di un'alta ispirazione etica. E infatti la «cura» per gli altri, tutti gli altri, e soprattutto per quelli che ne hanno più bisogno, ha il suo mo-

mento attuativo più efficace in una politica eticamente ispirata. 3°) Ernesto Galli della Loggia interpreta l'alta ispirazione etica come assenza di anima politica. L'anima politica è l'economia intesa in modo astratto, individualistico, superliberista, caotica gara senza regole, avanzata nel senso di Don Milani?

Anche se non siamo ancora riusciti a darglieli adeguatamente, l'economia ha bisogno di fini umani. Anche i morti di fame sono economia, come gli emarginati di tutti i paesi e il prodotto interno lordo.

Lino Giannini

### Denuncio un libro di testo

**Caro direttore,** secondo lei Berlusconi può essere definito più evoluto di Nelson Mandela? Confucio aveva maggiore e minore attitudine alla speculazione rispetto a quella di Totò Riina?

Si chiederà perché. Le pongo queste domande e la risposta è purtroppo contenuta alle pagine 474, 476 e 477 di uno tra i testi più diffusi per la preparazione del concorso a cattedre nelle scuole secondarie. Il testo è della Esselibri Simone, Classe 60/A - Scienze naturali, chimica e geografica, microbiologia, nella Tesin. 18 (Parte terza) su «La comparsa dell'uomo sulla Terra e l'origine degli stiripi umane» curata da Sidorio Meloni.

L'autore del testo scrive, infatti a pagina 474: «Tenendo conto non solo dei caratteri somatici quali quelli del colore della pelle, della natura dei capelli, della forma della testa, dell'aspetto della faccia, delle varietà scheletriche e muscolari, ma anche delle doti d'intelligenza, di memoria, le attitudini alla speculazione, alle arti, alle professioni pratiche, si possono distinguere attualmente varie stiripi umane, per quanto gli studiosi non siano ancora d'accordo sui caratteri di ciascuna».

Apagina 476 si può leggere testualmente: «Il gruppo degli europei o bianchi è il tipo più evoluto (...) In genere il suo sviluppo intellettuale è molto alto e concitata assai progredita». Nella stessa pagina per quanto riguarda il gruppo mongolide l'autore ci tiene a specificare che «le facoltà intellettuali sono assai buone e facilmente sviluppabili».

Interessante notare che a pagina 477 sulle attitudini del gruppo negride viene scritto solamente che «è il solo gruppo razziale atto a sopportare il clima caldo e umido». Che in negridi siano scemi è sottinteso o cosa?

La prego d'intervenire affinché un testo così dichiaratamente razzista non sia più utilizzato per la preparazione di insegnanti che dovrebbero trasmettere ben altro tipo di valori ed informazioni nella scuola di una società multietnica.

Massimiliana Piro  
Napoli

### Una sezione dedicata a Pertini

Domenica 6 febbraio si è inaugurata una nuova Unità di Base dei Democratici di Sinistra ad Acqui Terme, in provincia di Alessandria, intitolata a Sandro Pertini. La formazione della nuova sezione è stata promossa per iniziativa dell'Associazione Labour «G. Cavalli» del Piemonte (associazione costituita a livello nazionale nel '93 per iniziativa prevalente di sindacalisti socialisti della Cgil, che ha partecipato attivamente sia agli Stati Generali della Sinistra di Firenze nel '98, che al primo Congresso dei Ds a Torino).

La figura politica e morale di Sandro Pertini, che incarna i valori della Resistenza e della lotta di Liberazione, e come socialista si è sempre battuto per unire la sinistra riformista, può bene rappresentare oggi i valori e i programmi che i Democratici di Sinistra si sono dati nel recente Congresso del Lingotto. Una nuova sezione dei Ds ad Acqui - città da anni soggetta ad una feroce amministrazione leghista - promossa da compagni di storia e tradizione socialista, costituisce un segnale concreto nel processo di unificazione e di rafforzamento della sinistra italiana che il Congresso di Torino ha con efficacia saputo esprimere. Segretario dell'Unità di Base del Ds «Sandro Pertini» è stato eletto Luigi Poggio, consigliere comunale della coalizione dell'Ulivo.

Associazione Labour  
G. Cavalli

### Per non dimenticare Alberto Borghi assassinato nel '24

**Caro direttore,** poiché ritengo che la memoria storica di un Paese, la sua ricchezza non sia costituita soltanto dai «grandi avvenimenti», ma anche da innumerevoli fatti vissuti e raccontati da padre in figlio, vi scrivo la storia di un uomo.

Alberto Borghi, classe 1892, Tornine di Mozzecane (Vr), bracciante semianalfabeta. Durante la guerra '15-'18 si distinse per le sue azioni ardimentose: un «Rambo» del Piave.

Finita la guerra, portata a casa la pelle, riprese la sua vita di bracciante e la domenica all'osteria, dopo qualche bottiglia di Lambrusco, se la prendeva con gli ufficiali imboscati durante la guerra ed ora, a guerra finita, non intendevano dimettere né la divisa, né l'arroganza del coman-

**Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.**

do. In quelle occasioni venne più volte bastonato da un gruppo di giovanotti che indossavano strani berretti ed innalzavano triangoli di stoffa nera come bandiera.

Una mattina all'alba (1922), un gruppo di mondine che da Malvicina si recavano in risaia a Pellalocco (Mn), incontrarono un camioncino militare, carico di giovanotti avvinazzati, che trascinava con una corda Alberto e il suo anziano padre. Si seppe poi che i due vennero portati alla sede del fascio di Roverbella (Mn), per una dose di olio di ricino, dopo una serie di nevrate.

Alberto continuava a non capire. Settembre 1924, solita osteria, un ex imboscato, ora in divisa da guardia campestre lo apostrofa: tu continui a non aver paura dei fascisti? - viene fuori come me. Alberto credeva di risolvere tutto con qualche pugno, esce spavaldo ma la guardia estrae la pistola e spara in pieno petto. Alberto muore sul sagrato della chiesa di Tornine (Vr) un pomeriggio di domenica. Qualche anno dopo il fascista venne assolto per aver agito in legittima difesa.

Franco Turrina  
Loano (Sv)

### Ancora sugli eccidi nazisti in Toscana

Carissimo direttore, nell'elenco delle stragi compiute dai nazifascisti in Italia, pubblicato dall'Unità, debbo rilevare che mancano l'eccidio di Guadistallo (Pi), 68 giovani fucilati per rappresaglia, e quello di Empoli, con 29 fucilati (per fortuna uno si salvò scappando mentre era schierato per essere fucilato, un certo Passerotto Parrucchiale).

129 fucilati ad Empoli in data 24/7/1944 furono uccisi per rappresaglia per la morte di 6 tedeschi non si sa se uccisi da partigiani o da avanguardie alleate, che già avevano occupato San Miniato.

Gaetano Pinzani  
Empoli

### Tudjman e i partigiani della Croazia

Caro compagno, finalmente la Croazia si è scrollata di dosso il prepotere di Tudjman passato a miglior vita, così sarà possibile ripristinare la democrazia e le ingiustizie che avevano colpito i vecchi Partigiani cui il governo Croato fin dal 1991 aveva tolto la pensione. Scrivono infatti in una alla rivista Patria Indipendente (organo dei Partigiani e Combattenti) «Noi centinaia di ufficiali e sottufficiali dell'esercito jugoslavo, antifascisti e Partigiani della II guerra mondiale, abitanti nella Croazia, viviamo nella fame dal novembre del 1991, quando abbiamo ricevuto l'ultima pensione... Noi siamo di nazionalità serba, bosniaca, montenegrina e macedone, avendo fatto parte dell'esercito jugoslavo, ci siamo spostati in Croazia con donne e figli. Abbiamo messo su casa e avuto dei figli, che sono colpiti perché anche loro non hanno la cittadinanza croata, né si possono iscriverne all'università, così come non possono cercare lavoro né avere documenti personali perché ci trattano da stranieri».

Nel 1993 a Sinj reparti dell'esercito croato fecero saltare con la dinamite il monumento ossario dedicato ai Partigiani Caduti. A Makarska e Spalato sono state cambiate tutte le denominazioni dedicate ai Caduti Partigiani, sostituite con nomi di criminali di guerra (secondo le sentenze di Norimberga), come ad esempio: ilente Budak, Jure Francetic, Barisic ecc. ecc.

Gian Cristiano Pesavento  
Sanremo (Imperia)

### Chi ha tolto il «verde pubblico»?

Gentile Redazione, a Roma, nella zona Talenti (via Zanella, via Verga, via U. Ojetti ecc.) ci sono dei prati incoltiti che - sembra - siano stati acquistati dal sig. Mezzaroma. Ora, su tutte le pianimetrie che - come comitato di quartiere - riuscimmo ad avere confiscata, c'era la scritta e dicitura «zone destinate a Verde Pubblico». Nell'ultima riunione del Comitato scopri che c'è stato un cambio di destinazione. Vale a dire «aree fabbricabili». Chi ha cambiato le carte in tavola?

Noi che abbiamo scelto di vivere decentrati proprio per avere un'aria più respirabile (a discapito di servizi pubblici pietosi) ora ci viene detto che saremo circondati dal cemento, al posto dei prati.

Simona Padovini  
Roma

### Il nome giusto...

Per uno spiacevole disguido nella pagina delle lettere del 31 gennaio è stata sbagliata la firma di Giuseppe Lentini di Camisano Vicentino («Attivismo politico ai funerali di Bettino Craxi»). Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

